

Io però che conosco il mio uomo, dal modo con cui l'ha guardata sono già convinto che l'assumerà in servizio. Infatti, dopo una breve pausa, evitando di guardarmi in faccia, lascia cadere la frase: « *Del resto si può prenderla: o lei o un'altra fa lo stesso* ».

Come prevedevo, gli occhi avevano fatto il loro effetto, specialmente poi perché collegati ad una circostanza che in quel momento ignoravo: che cioè il signor Schurmann (1) presentandola al Poeta nella sua lettera di raccomandazione, aveva scritto queste parole, da un certo punto di vista allettatrici: « Sono costretto a liberarmi di questa cameriera che è onesta e lavoratrice, perché mi sono accorto, che, non so esattamente il perché, la sua presenza in casa turba i sonni e la tranquillità di mio figlio quindicenne ».

Tre o quattro giorni appresso, Amélie seguiva d'Annunzio ad Arcachon. Io rimasi ancora una settimana a Parigi per sbrigare alcuni affari del Poeta.

Quando, dopo una diecina di giorni, avendolo raggiunto ad Arcachon, feci colazione con lui, confesso che ebbi una certa difficoltà a riconoscere nella cameriera che ci serviva a tavola la spaurita donzella che s'era a me presentata a Parigi.

I capelli, acconciati in modo molto più vantaggioso, da castani che m'erano parsi la prima volta, s'eran fatti biondissimi: la pelle, leggermente incipriata, addolciva l'ovale del viso divenuto quasi fine e più diafano; un vestito nero e sobrio ma elegantemente tagliato, la faceva assomigliare ad una governante inglese di grande famiglia più che ad una cameriera parigina.

I famosi occhi poi, grazie ad un trucco sapientemente applicato, erano diventati così impressionanti, che quando incontrarono i miei, non potei trattenermi dal sorridere.

Servendo a tavola, essa guardava però costantemente

---

(1) M. Schurmann abile organizzatore di grandi « *tournees* » all'estero, e impresario della Compagnia di Eleonora Duse, in Egitto e in Grecia.